

Il presidente e il vice Gore hanno presentato con una scenografia di grand'effetto il piano di riforma dell'apparato federale. Più servizi ai cittadini a costi minori.

Tra le innovazioni la possibilità di pagare le imposte con le carte di credito. Finora dieci presidenti, ultimo Reagan, hanno lanciato simili campagne senza esiti.

Clinton prende di petto la burocrazia

Il libretto rosso della Casa Bianca promette efficienza e tagli

Con straordinaria efficacia coreografica, mastodontici carrelli elevatori carichi di scartoffie burocratiche sullo sfondo, Gore e Clinton presentano il piano per «reinventare il governo in America». Molti non nascondono scetticismo: altri 10 presidenti avevano lanciato campagne del genere. Ma quel che fu impossibile alla destra potrebbe paradossalmente riuscire stavolta alla «sinistra» in odore di statalismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Governo gestito con criteri di efficienza aziendale. Cittadini trattati come clienti da accontentare e non come sudditi cui i servizi burocratici vengono fatti pesare come un favore. Pubblica amministrazione come «prodotto di qualità», che vale ogni centesimo delle sudate tasse pagate dai contribuenti. Questa la rivoluzione annunciata ieri da Al Gore e Bill Clinton

con la presentazione del rapporto dal titolo «Dalle pastoie burocratiche ai risultati: la creazione di un governo che funzioni meglio e costi di meno». Con una coreografia da gran teatro nel prato sud della Casa Bianca, sullo sfondo della tribuna giganteschi e minacciosi carrelli elevatori industriali colmi di quintali di scartoffie, dal codice per la gestione del personale, che da solo

pesa una tonnellata, 10.000 pagine fitte, alle 10 cartelle delle «specificazioni» sui protocolli negli uffici governativi, un simbolo fisicamente imponente del labirinto da buttar via. Su l'altro piatto della bilancia un unico fascicolo rosso di 200 pagine, il libretto del vice-presidente Gore che dovrebbe diventare per la rivoluzione di alleggerire l'America dal peso intollerabile dell'eccesso di governo». La commissione aveva individuato centinaia di espedienti per risparmiare miliardi di dollari. Poi, come le 10 proposte precedenti, era finita ad accumulare polvere, anziché risparmiare la spesa si era ingigantita a dismisura. Al termine della cerimonia un giornalista ha chiesto a Clinton cosa gli facesse ritenere che stavolta andrà meglio che in passato. «Due o tre ragioni. Innanzitutto perché, francamente,

questo rapporto è migliore. Non è solo uno dei tanti rapporti in cui un gruppo di americani dice ad un altro gruppo: «Ci sono grosse cose di cui non abbiamo più bisogno. Smettiamolo di fare». È un rapporto che dice che tutto il modo in cui opera il governo è incompatibile col mondo in cui viviamo e che possiamo cambiarlo... In secondo luogo, credo che ci sia più sostegno pubblico di quanto ce ne sia mai stato in passato, trasversale, da parte di democratici come di repubblicani e indipendenti. In terzo luogo c'è ora un presidente che farà più che limitarsi a parlare dell'argomento. Io intendo fare tutto quel che posso per realizzarlo», la risposta.

Un elemento sottolineato dal vice-presidente Gore, che sull'iniziativa del «reinventare il governo» - slogan mutuato dal titolo di un libro di David Osborne - ha investito tutto il proprio prestigio, forse la possibilità stessa che un giorno sia lui a succedere a Clinton alla Casa Bianca, è che a differenza dei tentativi fallimentari del passato, stavolta il 40-45% delle riforme poposte può essere attuato d'autorità dal presidente, senza dover scendere a trattive col Congresso. Ma c'è anche chi avverte che non si potranno fare miracoli: «Per la trasformazione che tentiamo ci vorranno da 8 a 10 anni», cioè un paio di mandati presidenziali pieni, dice il capo delle comunicazioni di Clinton, Mark Gearan.

Il paradosso è però che stavolta potrebbero anche farcela. «Se non altro perché la proposta di deburocratizzazione viene da un presidente democratico. Costi come è stato più facile per un repubblicano come Nixon superare l'opposizione conservatrice e aprire al-

la Cina, potrebbe essere più forte un tentativo di snellire il governo fatto da un presidente democratico il cui partito viene considerato statalista», osservava ieri il «Wall Street Journal», tutt'altro che tenero con questa amministrazione. Tra le misure avanzate nelle 200 pagine di «horror stories» burocratiche e di proposte che vanno dall'eliminazione di enti e uffici inutili, all'accorpamento di «doppioni» di servizi come FBI antidroga e Ufficio per il controllo del tabacco e delle armi da fuoco, all'introduzione della possibilità di pagare le tasse con la carta di credito, quella che ha suscitato più levate di scudi è la decimazione degli organi, con l'eliminazione di 252.000 posti statali. Ma la Casa Bianca si è precipitata a precisare che «non ci saranno 250.000 licenziamenti», lo faranno «gradualmente».



Poca folla per il ritorno della salma di Marcos

La vedova Imelda piange sulla bara del marito Ferdinand Marcos, ex-presidente delle Filippine, la cui salma è stata riportata ieri nella terra natale. Marcos morì in esilio a Honolulu quattro anni fa, e sinora il governo di Manila aveva negato il permesso di sepoltura in patria. Per tutto questo tempo il corpo è stato conservato in una cella frigorifera. Imelda avrebbe voluto esequie solenni e l'innalzamento nel cimitero degli eroi a Manila. Ma si è dovuta accontentare di far giungere le spoglie in aereo da Honolulu alla città di Laoag, luogo di nascita di Marcos. Contava per lo meno su di un grande afflusso di nostalgici, forse un milione. Ma al corteo funebre hanno assistito poche decine di migliaia di persone.

La stampa russa della glasnost censura la differite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Primo: parlare il meno possibile delle cattive notizie. Secondo: parlare di malattie e infezioni è fatto oltremodo sconsigliato. Terzo: parlare delle epidemie politiche è molto meglio che informare sulle epidemie infettive. Tre regole del silenzio che, con rare eccezioni, si sono date nelle ultime settimane gli organi di informazione russi trovati improvvisamente al cospetto di una allarmante epidemia di malattie infettive a cominciare dalla temibilissima differite. Meglio minimizzare che suonare le campane, fare dei titoli in prima pagina o contribuire ad una campagna di informazione e di invito alla vaccinazione. Bocche cucite, penne senza inchiostro nella Russia malata che vorrebbe camminare verso il «mercato civilizzato» e che sta scoprendo, invece, di arretrare paurosamente. Anche dal punto di vista sanitario. Le autorità hanno invitato a non fare degli allarmismi inutili ed i giornali le hanno

prese alla lettera. Ma l'epidemia, a quanto pare, c'è, riguarda la differite e, sotto sotto, preoccupa non poco. C'è, come al solito da queste parti, una specie di balletto sui numeri dei colpiti. A Mosca, tuttavia, s'è scoperto che sino a questo momento, dal principio dell'anno, sono stati registrati qualcosa come 900 casi con 50 morti. Il doppio del 1992. Non allarmismo ma l'allarme sembra sacrosanto a tal punto da convincere alcune tra le più accreditate agenzie turistiche internazionali a sospendere i viaggi con destinazione Mosca e Pietroburgo. Dal Comitato statale di osservazione epidemiologica, in verità, non si prova a nascondere la grave recrudescenza delle malattie. Differite, ma anche, in misura minore e da non prendere ovviamente sottogamba, colera, tifo e le più differite forme di epatite.

Nella sola Russia, dove convergono masse di persone dalle zone più povere e diseredate dell'ex Unione o dalle regioni dove imperversano sanguinosi conflitti etnici, nei primi sette mesi di quest'anno sono stati registrati 4685 casi di differite con 155 decessi. Negli ultimi sette mesi del 1992 i casi erano fermi a 1543. Il giornale *Trud*, uno dei pochi che ha dedicato un suo pur breve articolo al fenomeno, si è anche preoccupato della minaccia del colera avvertendo sui tre casi già segnalati e sulle prime avvisaglie della malattia alla periferia della Russia, nelle zone meridionali di Stavropol ed Astrakan. E aveva contratto il colera quello studente siriano sbarcato all'aeroporto ed in procinto di partire per l'interno della Russia quando s'è sentito male alla stazione ferroviaria: con il virus in corpo quante persone gli sono state vicine e inconsapevoli? Ma si tratta, per fortuna, di casi ancora isolati. Ma è la differite che si fa strada. E che colpisce prevalentemente

gli adulti, anche se vaccinati da piccoli a conferma che è sempre necessario fare il cosiddetto «richiamo» del vaccino dopo un certo numero di anni dalla prima immunizzazione, specie se in zone a rischio. La capitale, insieme a Pietroburgo, Ekaterinburg, Kaliningrad, ma anche la regione orientale di Primorye (quella con Vladivostok), è colpita dall'epidemia. Su mille malati, due terzi sono adulti. Ma dalle autorità non è partito un invito esplicito alla vaccinazione. «Siamo pronti, abbiamo vaccino e siringhe ma nessuno si presenta», si giustifichino presso i centri di prevenzione. Nell'attesa, non scatta alcuna campagna pubblicitaria perché i ministeri competenti hanno una grave carenza di fondi ed il parlamento non ha ancora approvato le nuove disposizioni di legge. Aleksandr

Shirshov, un funzionario della pianificazione finanziaria della Sanità, ha detto che il ministero ha ricevuto soltanto il venti per cento dei promessi 407 milioni di rubli. Costi, secondo le ultime rilevazioni, risulterebbero rinvaccinati soltanto poco più di quattro milioni di abitanti con l'obiettivo di immunizzare, nei prossimi due anni, l'80 per cento della popolazione adulta ed il 90 per cento dei bambini sino ad un anno. Secondo Valentina Sadovnikova, del Comitato statale epidemiologico, soltanto il 15% degli adulti ha fatto la nuova vaccinazione. Il tutto procede con la tradizionale lentezza e, visto l'allarme, con colpevole irresponsabilità. L'epidemiologo Jurij Fiodorov prevede che l'epidemia differite crescerà: «Soltanto il vaccino può bloccarla - ha detto - ma ci ammalarono e moriremo se non lo faremo. Tutto qui il problema. Si dà il caso che siamo attrezzati di tutto punto ma ci mancano i visitatori degli ambulatori». A Pietroburgo, per esempio, la differite è cresciuta di quattro volte rispetto all'anno scorso e non ci sono le file per vaccinarsi. C'è diffidenza, tanta diffidenza, oltre alla responsabilità delle autorità.

I russi sono riluttanti a vaccinarsi perché, paradossalmente, hanno paura degli ospedali e di tutto quanto abbia un minimo di attinenza con il sistema sanitario. Hai voglia a dire che bisogna vaccinarsi. Non c'è verso. E perché è facile da spiegare. Basta per una volta vedere in che stato versino gli ospedali, le corsie, quasi tutte le strutture medico-sanitarie. La popolazione ha paura delle siringhe, teme che vengano riciclate e non gettate dopo il primo ed unico uso. Inoltre le resistenze si fondano anche su pregiudizi. È bastato che un non meglio identificato gruppo mettesse in giro, alla fine degli anni Ottanta, che il vaccino antidifterico è cancerogeno

per allontanare dai centri di immunizzazione e dagli istituti di lotta alle malattie infettive migliaia di persone. Georgij Oblapenko, medico dell'Oms, ha detto: «Qui la gente continua a credere a queste teorie». L'allarme è stato, invece, recepito dalla comunità straniera residente in Russia e, principalmente, a Mosca. Sono state centinaia, la scorsa settimana, le richieste piovute sul Policlinico per diplomatici che possiede il vaccino e che garantisce il servizio per meno di tre dollari. Grandi affari hanno fatto le associazioni mediche straniere, americane ed europee. L'American Medical Center ha ordinato 25 mila dosi e assicura il vaccino per 49 dollari (39 ai soci). Gli stranieri preferiscono pagare una cifra così alta piuttosto che rischiare pericolosi contagi nelle strutture pubbliche. La paura è scattata dopo la morte improvvisa di una turista belga che ha contratto la differite in una breve permanenza nella capitale.

Due contagiate ogni minuto

Allarme per il virus Hiv

Nel 2000 le donne colpite saranno tredici milioni

EDIMBURGO. La diffusione dell'Aids, soprattutto tra le donne, è molto più rapida di quanto si pensasse e sta assumendo forme epidemiche: due donne al minuto vengono oggi contagiate nel mondo, entro il Duemila saranno 13 milioni di cui quattro milioni le donne morte.

Il drammatico allarme è stato lanciato dal direttore del programma globale per l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Michael Merson, alla seconda conferenza internazionale sull'Hiv nei bambini e nelle donne aperte ad Edimburgo. L'Oms ritiene che fino ad oggi il virus abbia contagiato nel mondo oltre 14 milioni di persone di cui meno di un quinto hanno sviluppato l'Aids vero e proprio e in percentuale ancora

20 anni
di tutela della salute e dell'ambiente

20 anni
di lavoro per la crescita della
COOP Romagna-Marche

Per questi 20 anni insieme...

Grazie